



LA CHIESA PERSEGUITATA

Osservazioni sul Salmo 44

Leggiamo in Deuteronomio (tra c. 11 e c. 12) quanto segue:

Dio disse a Mosè: «Se ubbidirete diligentemente ai miei comandamenti che oggi vi do, amando il Signore, il vostro Dio, servendolo con tutto il vostro cuore e con tutta la vostra anima, io darò al vostro paese la pioggia nella stagione giusta... perché tu possa raccogliere il tuo grano, il tuo vino e il tuo olio... Il Signore scaccerà dinanzi a voi tutte quelle nazioni e voi vi impadronirete di nazioni più grandi e più potenti di voi...».

Dio infatti nella terra promessa ha scacciato nazioni pagane per stabilire gli Israeliti, «ha distrutto popoli per far posto a loro», dando pure questo comandamento, come promessa di andare avanti di valore in valore se i figli di Israele avessero sempre messo in pratica i comandamenti del Signore. Nelle guerre infatti Dio avrebbe combattuto per loro contro i loro nemici: «infatti essi non conquistarono il paese con la spada, né fu il loro braccio a salvarli», ma la destra e la luce del volto di Dio perché ciò era di Suo gradimento. Ed è con tanta sicurezza che il salmista esclama: «Sei Tu il mio re, o Dio, sei Tu che dai la vittoria a Giacobbe». Non è la forza dell'uomo a sconfiggere i nemici di Israele, ma solo la potenza di Dio che tutto può e tutto opera a far prevalere il Suo popolo eletto. Ed è a maggior ragione che il salmista esclama: «Con Te noi abatteremo i nostri nemici, nel Tuo nome di-

spanderemo i nostri avversari». Dato tutto ciò non vale il fatto che l'uomo abbia fiducia nelle armi che maneggia, perché è sempre Dio che «copre di vergogna quelli che ci odiano». E mettendo in pratica la Sua volontà gli Israeliti non fanno che glorificarsi di giorno in giorno, celebrando il nome di Dio in eterno.

Condizione essenziale che Dio possa aiutare il Suo popolo eletto, è fare appieno la Sua volontà.

Può l'uomo mettere in pratica la parola di Dio, senza mai deviare né a destra né a manca?

Difficilmente lo credo, perché l'uomo è fragile nelle sue azioni e nelle sue volontà.

Ah! se il popolo ebreo avesse ognora messo in pratica la parola di Dio! Il loro stato non avrebbe avuto mai fine. Al popolo ebraico è succeduta la Chiesa perseguitata sparsa per il mondo, che soffre per le colpe degli altri, amando Dio e beneducendo i propri nemici.

I credenti che appartengono a questa chiesa non sono ben visti dalla società, ma sono criticati nel loro agire dagli increduli e dal mondo, vedendo proiettata nell'al di là la condizione dell'Israelita, che mette in pratica la parola di Dio.

Nel mondo infatti per lui non c'è che persecuzione e disprezzo. Com'è possibile che un uomo di Dio possa avere sulla terra una vita non priva di affanni? Dio permette «che voltiamo le spalle davanti al nemico, quelli che ci odiano ci depredano». Tale dunque la con-



P. Mastrodonato - La Santa Cena.

Poggio Mirteto (Ri)
Via G. Mameli 48 B 02/03/02
Tel. 076524518

Lingua urartea

Le lingue europee erano, sono molteplici; di troppe restano poche tracce, perdute su pelli e legno dove gli scribi erano soliti segnarle con i **phoinikéia grámmata**, ossia i 'colorati segni' (non fenici, come altrove dimostro); le diverse etnie ognuna ha prodotto rilevanti cambiamenti; tali da rendere difficile il confronto; ma se noi ripristiniamo la forma originaria, più volte spiegata nei miei diversi lavori, si può riscoprire il disegno che le accomuna; ossia viene posta in evidenza la RADICE MONOSILLABICA, seguita da una o più DESINENZE MONOSILLABICHE, tutte derivate da dimostrativi (-sa/ -ka, -ma, -na, -ta..., -sa-sa..., -sa-sas..., -sas-sas...), compresi i pronomi personali (-mi 'questo > io', -su/tu 'codesto > tu', -si 'quello > lui'); il modello è sempre lo stesso; occorre liberare i due elementi costitutivi da ogni prefisso, infisso, suffisso (con-C)L-u-de-re, gr. à-nTHr-o-Phos < *NERoFos), restituire la forma attraverso le gradazioni possibili, quelle stesse ipotizzabili prodotte dai diversi popoli; infatti la desinenza composta -sa-sa potremo trovarla cambiata in uno dei seguenti modelli: -na-la, -na-na/-n-na/-na, -na-da/-n-da, -na-sa/-n-s, -na-ta/-n-ta/-n-t, -s-sa, -sa-la/ -s-la, -sa-na, -s-ta, -r-na, -r-ra/-ra, -la-la/-l-la/-la, -la-na, -ta-na, -ta-ta/-t-ta/-ta,.....-s-s, -s-l; inoltre possiamo individuare consonanti infisse, in particolare L/M/N/R/S, oppure le tante F/W > b/f/p/ph/u/v (TaWagalaWas > gr. E-TeWokléWes/ E-teocle); infine seguire le gradazioni di ogni suono, per gli scambi tra loro, come d/th/t/r, l/n/r.....

Con tutti questi strumenti si affronta il lemma e si esaminano i percorsi fonetici e morfologici, risalendo all'origine.

Qui sotto riporto due esempi di iscrizioni in lingua urartea, non ritenuta indoeuropea, con tale convinzione tradotte dallo studioso Mirjo Salvini come vedete, ma l'(indo)europeo ha proprio questa struttura compositiva (AM-o-re, AM-i-co, AM-a-to, AM-o-re-VO-le, AM-a-n-te, AM-e-rò, 'AM-quello/ quello dell'AM', lat. AM-a-Vi-s-se-n-t < *AM-a-Wi-s-se-s-si; suffissi cristallizzati per varie funzioni); per ogni riga ripropongo in grassetto la mia scansione, dimostrando coi fatti la europeicità dei testi, così ricchi di desinenze genitivali proprio anatoliche, nostrane:

Da ARCHEO, Anno XVIII numero 2 (204) febbraio 2002.

Il Salvini avverte: il segno = separa il suffisso dal tema verbale o nominale; le parole in maiuscolo tondo rappresentano ideogrammi sumerici.

(Faccio pochi esempi: URU/ città, E/casá > edificio, KA/apertura > porta, E-GAL 'casa-grande > palazzo'.....)

La lingua urartea va considerata una arcaica variante tra le numerose lingue europee con andamento aggettivale, dove prevale la variante -ni, -ni-ni, -ni-si, per -si, -si-si,

come Lu-hi-u-ni/ Lu-hi-u-ni-ni (h=sh/k/w, -ni/-si) < **Lushiusi** > Lushiusisi ‘di LU-shiu/ LU-kju/ LU-wju > LUwiuni’; ricordare nell’antica Persia il re dei Lulubei Annubanini (< **AN-uWa-s(i)-si** ‘(figlio, discendente) del dio AN/ Cielo’), e il re rappresentato nei bassorilievi di Horen chiamato Sarbanibirini (< **SAR-Fa-ni-Fi-s-si** ‘del dio SAR > MAR/ AR > SOLE’, M. Brion, La Resurrezione delle città morte) (per brevità, evidenziate senza asterisco); da non trascurare la comunanza che questi -hi, -hi-no/-s-no trovano non solo presso gli Anatolici, ma persino in messapico: Theotoras Artah*ia*hi Bennarr*ih*ino > Thedoras Artahias Benaries ‘di Teodor artiesse/Artasia il bennarrisso/ (figlio) di Benarie’; Baoxtas Stinkaletos Biliovasno ‘di Baoxta Stinkaletto il Filiowasso/ (figlio) di Bilio’, G. Buonamici, Del GENITIVO DOPPIO in messapico.

STELE DI KELISHIN

iese ^{URU}Luhiuni=ni hau=bi
 “Io-la-conquistai la città di Luhiuni;

ie-se ^{URU}Lu-shi-u-si-si ha-u-wi (< sauwi/ saumi/ kauwi)
 “Io la ^{CITTA} lushiunese/ di Lushiuni conquistai;
 (h = sh/s/k; itt. Ahhijawa < Ashijawa ‘Asia’; Lukja/ Luwja; saKuwa/ da(F)uwa ‘occhi’; P. Meriggi, Manuale di eteo geroglifico)

Minua=se ini pili agu=ni
 Minua questo canale lui-lo-ha-tracciato;

Min-ua-se in-i pi-ni ag-u-ni (< ak-u-si/ m-ách-ai-ra/ *(s)ak-ai-sa, sec-o)
 Minuase questo di PI-/acqua > canale tracciato (è di Menua....);

sidistu=li ini=li E.GAL^{MES}
 io-le-costruì queste-le-fortezze;

sid-i-s-su-si in-i-si E-GAL^{MES}
 costruite queste CASE GRANDI (FORTEZZE) (^{MES} indica il plurale);

ini ^Ebarzidibduni zadu=ni e’a ini=li ^Eari=li su’a=li
 lui lo-ha costruito questo edificio barzidibdu, e lui-li-ha scavati questi silos;

ini ^EFarsitiFtusi (Farsittusi) sadusi e’a inisi ^Earini suasi/ ksuasi (etr. suthi, gr. ksúo)
 questo ^E(edificio)Farsittusi ha costruito e questi ^E(edifici)silos (granai) ha scavati;

Minua=se Haldi=i=n=i=li sestu=li sidistu=ali
 Minua le-di-Haldi porte-le le-ha-costruite.”

Minuase Haldinisi sestisi sidistuasi

Da Minua le saldinesi porte costruite (sono minuase/ di Minua...)."

HAL-di-ni-si: SAL-ti-s-si, dio SAL/ HAL, del nutrimento/ ALlevare/ dio del Grano; ittita sallanuskir < ALanussisi 'allearono'; etrusco sanavence < SALaWesse 'ha allevato/allevò'.

Parte iniziale di una **ISCRIZIONE COMMEMORATIVA** della costruzione di un tempio, e celebrativa di una conquista nei territori situati a nord dell'Arasse, nell'attuale Armenia:

Haldi=i=ni=ni usmasi=ni Minua=se Ispuini=hi=ni=se al=e

"Per-la-di-Haldi per-la-grandezza Minua il figlio di Ispuini parla:

Haldinisi usFasisi (urFassi) Minuase Ispuinihinise ale (are)

Per la haldinese (di Haldi) grandezza Minua L'ispuinihinse (l'ispuini(shi/ Fi)nse/ l'ispuinishsese/ figlio di Ispuini) dice:

iu Haldi=i=na=ue *sesti=na=ue (KA) ime 'ahu=bi iu Haldi=i=ni=li *sestili (KA) sidu=bi

quando delle-di-Haldi delle porte (cioè del tempio) le fondamenta io-le-gettai, quando le-di-Haldi le-porte io-le costruui;

iu HaldiinaWe *sestinaWe (KA) ime ashuwi/ akuwi iu Haldiin(i)ni *sestisi (KA) siduwi

quando le haldiinie (di HAL-di) (le fondamenta) delle porte (PORTE) io gettai, quando le haldiinie porte (PORTE) costruui;

sulustia=di Haldi=e hutia=di Haldi=edi

mi prosternai davanti a Haldi, pregai verso Haldi;

sulustiathi (kulustiazi > klíno) Haldie sutiathi Haldiethi mi inchinai ad Haldi, pregai per Haldi;

nuna=bi Irekua=hi ebani

venne (la volta de)il paese irekuaico;

nunawi Irekuahi (irekuasi) ebani (ebasi/ ekasi, gr. oîkos) (licio eBeis/ eKeis 'queste')

venne (la volta) per l'irekuase/ d'Irekua paese;

usta=di Irekua=hi=ni=edi

io marciai verso/contro il paese irekuaico;

ustathi (pus-ta-thi) Irekuahiniethi (Irekuasiniethi)
marciai verso/ contro gli Irekuasini;

hau=bi ^{URU}Luhiuni=ni Irekua=hi=ni=e ebani=i
io-la-conquistai la-città-di-Luhiuni la-del-paese dell'irekuaico;

hauwi ^{URU}Luhiunisi Irekuasinie ebasii
conquistai la ^{CITTA'}luhiunese (di Lushiuni/ Lushiese) dell'irekuashini
(irekuashishi) paese;

^{KUR}Etiuni=ni zasgu=bi
il paese di Etiuni io-lo-distrussi

^{KUR}Etiunisi zasguwi (taskuwi/ tatkusi/ tarkussi)
il ^{PAESE} di Etiuni distrussi;

Minua=se Ispuini=hi=ni=se al=e
Minua, figlio di Ispuini, parla

Minuase Ispuinishinise ale (are)
da Minua l'ispuinishinse/ l'ispuinnese (si) parla (di Minua l'ispuinese le parole).

^{URU}Luhiuni=ni patari ereli=n(i)=usi Irekua=hi=ni=ei
La città di Luhiuni città reale del paese irekuaico

^{URU}Lushiunisi Fatari erelin(i)usi Irekuashinie
La ^{CITTA'}lushiunese, città regale irekuashinia,

ali ui aisei ainiei qabqarsu=(u)l=alani
la quale nessuno prima aveva assediata(?)

ali ui aisei ainiei qaFqarsu(u)nanasi (kakarsutansi)
la quale non alcuno/ nessuno prima aveva circondata;

aru=ni Haldi=se Minua=a Ispuini=hi=ni=e
la-dette Haldi a Minua, al figlio di Ispuini

arusi Haldise Minuasa Ispuinishinie
data da Haldi a Minua l'ispuinishise (l'ispuinislie/ l'ispuinense)

hau=ni Luhiuni=ni 'aldu=ni ^{KUR}Etiuni=ni mesi=ni pi..

egli conquistò la città' di Luhioni (e) sottopose il paese di Etiuni al (segunte) tributo..."

hauni Luhionisi aldusi ^{KUR}**Etiunini masini pi...**
conquistò (-ni/-si > lui) Luhioni, sottopose (-si > lui) il ^{PAESE} **di Etiuni al tributo..."**

VERBI:

haubi conquistai: (s/k) saFwi ka-wu-wi ka-pu-wi/ kap-u-wi; lat. capio

aguni ha tracciato: ag-u-si ak-u-si sak-u-si (seco)

sidistuli costruii: sid-i-s-su-si (sede)

zaduni ha costruito: zad-u-si (sito)

hauni ha scavato: suasi, ku-a-si (etr. suthi 'tomba', gr. ksúo 'scavo')

sidistuali (ha) costruite: sid-i-s-su-a-si

ale parla (ar-e)

ahubi gettai: as-u-wi ak-u-wi

sidubi costruii: sid-u-wi (sede)

sulustiadi mi prosternai: kul-u-s-tia-thi kl-u-s-tia-ti (gr. klíno)

hitiadi pregai: sit-ia-thi kit-ia-thi (etr. suth-ce?)

nunabi venne: nun-a-wi nu-na-wi

hustadi marciai: sus-ta-ti kus-ta-ti kur-ta-ti pus-ta-ti

zasgubi distrussi: tas-ku-wi tar-ku-wi

qabqarsu(u)lalani avevano assediato: kaFk-a-r-sus-sa-si (kakrah, kúklos)

aruni dette: ar-u-si al-u-si (etr. ale)

hauni conquistò: saFsi sap-si kap-si; lat. capio

alduni sottopose: al-tu-si antusi

Sintesi per il dativo/terza persona verbale:

Dativo: *KAL-e-si/ KAL-ê-(i); *MEG-a-lo-si/ MEG-á-lo-i; lat. *MEG-a-ni-i > MAG-ni-(i); *PA-te-si/ PA-te-rí/ PA-t-rí.....PA-té-res < *PA-te-ses, PA-té-ron < *PA-te-(s)o-(s)os.....

Presente: 3° sing. *PAID-eu-Si/ PAID-eú-Ei

3° plu. *PAIDeu-So-si-ne/ PAID-eú-Ou-si-n(e).

Passato: 3° sing. *PAID-eu-se-si-ne/ *PAID-eu-se-si-n(e)

3° plu. *PAID-eu-se-se-si-ne/ *PAID-eu-s-se-si-n.....(e-pe-)PAID-eú-ke-sa(n), senza l' e-pe- dovremmo ottenere *PAID-eu-ke-se-se-se-ne.....

Il greco ha economizzato le desinenze, con l'aumento, il raddoppiamento, con l'uno e l'altro: e-PAÍD-eu-e-n(e) < *PAID-eu-se-se, pe-PAÍD-eu-ke-n(e) < *PAID-eu-ke-se-se, e-pe-PAID-eú-ke-i-n(e) < *PAID-eu-ke-se-se-se; come se noi dicessimo * > rem-a-ti 'rema-lui', re-rem-a-ti, e-re-rem-a-ti, anziché * > rem-a-ti, rem-a-sa-ti, rem-a-sa-sa-ti.....

Analisi fonetica e morfologica della voce verbale più interessante, colla quale possiamo procedere a suggerimenti di sistemi paralleli, derivati dalla desinenza fondamentale -si > -si-si (-sa/-se...-la, -te...) per il presente; -si-si > -si-si-si-si (-sa-sa...), per il passato; la varianza di vocali, di consonanti, la loro caduta, contrazionicontribuiscono a differenziare i due tempi essenziali, ossia il presente ed il passato; qui di seguito solo un cenno sulle terze persone:

QABQ-a-r-su-(u)la-la-ni/ qaFq-a-ru-su-sa-sa-si

QAQ

QabQ

qaFq 'rotondo'

qaFq-a-ra

qaq-a-ra 'cic-ro/ cic-lo/ kiFk-lo/ kik-lo-we > rotondità' 'ruota'

qaq-a-ra-si 'ruota-quello'

qaq-a-ra-si-si 'ruota(no)-quelli, loro'

kak-a-ra-si-si-si 'ruotava-quello'

kak-a-ra-si-si-si-si 'ruotavano-quelli, loro'

KAK (rotondità: cocco, chicco, cece, súkos 'fico', da kukos)

kak-a-ra-su-ta-ta-si kakarusutatani

kak-a-ru-tha-na-na-si/ti kakarutanant

KAK-a-ru-se-se-se-se kak-a-ru-te-te-tu-Fse

KAK-a-ru-ra-n-na-ti kuklaruran(a)ti, a(d)-ciFc-la-ro-no > ac-ceRchiarono

KAK-a-ru-chu/thu/shu-sa-s-si

kak-a-ru-thu-sa-n-si

kak-a-ru-thu-sa-n-ti

kak-a-ru-thu-sa-n-t

kak-a-lu-ta-ta-s-si 'CIC-la-ve-ru-n-ti'

.....

Lineare A, HT 11b: KA() 'ruota', ved. cakrah > kaFk-ra/ qaBq-a-ru-; gr. kuk-los 'CIC-lo'.

Ci vanno paragonati il verbo cretese, Lineare A, a-DIK-i-te-te-du-Bu-re < a-DIK-i-se-se-tu-Fu-se > a-DIK-i-s-tu-la-la-(F)ni 'hanno/abbiano danneggiato', le voci osche TER-e-m-na-t-te-n-s(i) < terminassensi 'terminarono', com-PARascuster(i) < cum-parassussesi 'si saranno consultati', dis-LEralinsust(i) < dis-LEratinsussi 'abbiano non parlato'.

Studio inviato all'Accademia Nazionale dei Lincei, Roma.

Tratto dal libro "LINGUA ETRUSCA. LA RICERCA DEI TIRRENI

ATTRAVERSO LA LINGUA", EDIZIONI CANNARSA, VASTO, MARZO 2002.

Angelo Di Mario

DA IL CONCILIATORE'

Num. 11.

Giovedì 8 di ottobre 1818.

Storia critica della inquisizione di Spagna, dall'epoca della sua istituzione, ec.

L'antico sistema della *inquisizione* giusta le norme di una memorabile *costituzione* di Gregorio IX nel secolo XIII emanava dal così detto *dritto comune* modificato dai concilj di Verona, di Roma, di Tolosa, Meluno, Beziers e Taragona. Ma i Papi che volevano essere interpellati a misura dei casi particolari, vennero con frequenti rescritti mutando, alterando e via via trasformando di mano in mano la primitiva legislazione. Avvenne così che foss'anche stato l'inquisitore un uomo ragionevole e moderato, era nullameno tenuto a derogare a questo diritto comune, ai canoni, alle più precise leggi nazionali, per seguire bolle e decreti recenti di Roma; a colui che si fosse rivolto al ripiego delle *appellazioni* veniva risposto che appellare d'una sentenza papale era un aggravare il delitto; e che l'eccezione dalle leggi e dalle norme generali, ben lungi di potersi chiamare un'ingiustizia e d'essere funesta all'accusato *tornava pur sempre a profitto di lui, essendo intesa al trionfo della sola vera e sola santa religione*. Luminoso e persuasivo ragionamento! E di questi ragionamenti riboccano migliaia di libri che hanno data e mantenuta fama di sapienti, ai loro autori; ma forse siamo giunti, la Dio mercè, all'epoca in cui molti nomi, senza punto uscire dal tempio della immortalità ov'erbero gloriosa sede sinora, hanno da subirvi una fatale estrema metamorfosi; di cotesto miracolo andremo finalmente debitori al miglior uso che si va facendo d'ora in ora della stampa. Nel giorno in cui la provvidenza concesse all'ingegno dei mortali di trovar questo espediente, si può quasi dire ch'ella ponesse l'ultima mano all'edificio sociale; ed ora che pare sia esaurita l'antichità, e che la stampa riproducesse a sufficienza quanto i secoli aveano più profondamente intombato nelle viscere della terra in papiri, marmi e metalli; ora che sono colmati i vani della storia e le lagune del tempo, e tutte le età si danno successivamente la mano sino a noi, possiamo lusingarci che l'arte tipografica destinata a camminar di piè pari colla ognora crescente attività degl'ingegni, sarà tutta e seriamente occupata intorno ai casi nostri e alla preparazione dell'avvenire; i libri non desteranno più quella stupida e materiale ammirazione d'una volta, per ciò solo che son libri; e come quelle sapienti officine

di Birmingham, la cui atmosfera non è più lurida e carbonica nemo mercè della fiamma stessa che si divora il proprio fumo, l'espediente della stampa porterà seco d'ora in ora il contravveleno delle proprie intemperanze.

Alle succennate alterazioni dell'antico sistema tennero dietro le riforme ideate dagli *inquisitori generali*, dal *consiglio della suprema* e dai re, e sottoposte per lo più alla sanzione romana. Dalla somma di queste tenebrose legislazioni, barbaro edificio di molti secoli e in cui garraggiano del pari ignoranza e malizia, fanatismo e crudeltà, derivarono i più moderni ordini di processura. Eppure non basterebbe tuttavia la conoscenza di siffatto tenore di esterno giudizio (assurdo bensì ed inumano, ma pur sistematico) a capacitare il lettore sull'enorme quantità delle vittime del *santo ufficio*. La più persuasiva dimostrazione emerge dalle *discipline segrete ed organiche* di quel tribunale; dall'arte malvagia colla quale i *Torquemada*, i *Deza*, i *Valdes*¹ seppero circondare gli accusati di spavento, di perigli, di tenebre, e ridurre quelle stesse forme legali, per sè già mostruose, a mere apparenze di qualche regolarità.

Dopo la tortura proponevasi all'accusato di riconfermare le confessioni e le delazioni estorquitegli; se ricusava, subiva un secondo tormento; questa seconda tortura essendo stata abolita, i feroci inquisitori immaginarono di chiamare la prima *tortura sospesa*, e la seconda *proseguimento*.

Dapprima non era comunicata all'accusato che una bozza e una specie di sommario generico delle imputazioni; l'infelice che si vedea per tal modo oggetto di suspizioni vagamente allarmanti e indefinite, sia per declinare la spaventevole tortura, sia per non incorrere nella taccia d'*impenitente ostinato*, palesava assai più che non se ne sapea di lui, e che non gli si sarebbe chiesto. — Onde promuovere la delazione e affidare i vili, i nomi degli accusatori erano mantenuti segretissimi; avveniva talvolta che, ad ogni buon conto e per cautela, l'accusato ricusava alcuni individui e provava non competere loro il diritto di deporre contro di lui; se costoro non avevano fin lì partecipato al processo, erano tosto mandati cercare e costretti a parlare, siccome persone probabilmente informate dei di lui fatti. —

Laddove i parenti e gli amici erano esclusi dall'intervenire in favore di chicchessia, nessuno era escluso mai dal diritto di accusare, fosse un calunniatore fa-

¹ Tutti inquisitori generali che presiedettero il *Consejo de la Suprema y General Inquisition* istituito da Ferdinando e Isabella nel 1483.